

OFFESA ALLA CIVILTÀ

Il cardinale Re: i difensori della laicità dovrebbero difendere il crocifisso. Crepaldi (Trieste): scelta profondamente

sbagliata Tinti (Carpi): rischia di indebolire la nostra identità. Bassetti (Perugia): un valore per tutti

Crocifisso, sentenza contro la verità

Bagnasco: perché si vuole impoverire il mondo? Bertone: certa Europa lascia solo le zucche

DA ROMA SALVATORE MAZZA

La definisce «una sentenza orientata ideologicamente». Che, disconoscendone il valore culturale, nega il fatto evidente che il crocifisso sia un «segno» per credenti e non credenti. E, rimuovendo una presenza «che non impone nulla ma si espone soltanto», finisce con «impoverire ulteriormente» un mondo «già così disorientato». Ad *Avvenire* e a *Tg2000* il cardinale presidente della Conferenza episcopale Italiana, Angelo Bagnasco, non nasconde che «la decisione della Corte di Strasburgo ha provocato in me stupore e sconcerto». La sentenza, ha infatti spiegato ieri, «appare come orientata ideologicamente», una decisione «che non si cura di rispettare la verità delle cose». «Non tiene in alcun conto, ad esempio - ha sottolineato - della verità storica dell'Europa e dell'Italia. Anche a un occhio distratto, l'Europa e l'Italia da un semplice punto di vista culturale, traggono la loro ispirazione dal Vangelo. Basta guardarsi intorno per capire che senza il cristianesimo e la Chiesa non si comprenderebbe la "Divina Commedia", ma anche la maggior parte dell'architettura e dell'arte».

«Riconoscere il valore culturale del crocifisso, peraltro, non vuol dire - ha aggiunto il porporato - svilirne il significato religioso perché la fede con i suoi segni genera civiltà e cultura che diventano patrimonio a disposizione di tutti, come dimostra la ricchezza della nostra storia nazionale e continentale. Il segno del crocifisso poi parla a tutti, sia ai credenti per i quali è certamente il segno della propria fede, sia ai non credenti, per i quali la croce rappresenta comunque il segno di quella esperienza umana integrale che ha la propria radice nel sacrificio di Gesù Cristo». D'altra parte, ha proseguito il presidente della Cei, «non ricordo di aver mai sentito qualcuno sentirsi offeso da questo segno, anzi spesso ho percepito che molti, anche tra i non credenti, proprio guardando all'uomo della croce, traggono ispirazione e fiducia per andare avanti. Perché - ha concluso - impoverire ulteriormente il nostro mondo già così disorientato? Perché privarsi di questo segno che non impone nulla ma si espone soltanto?».

Di «offesa al simbolo della religione della stragrande maggioranza degli europei: cattolici, ortodossi, luterani, anglicani, calvinisti» ha parlato il cardinale Giovanni Battista Re, prefetto della Congregazione per i vescovi, che alla *Radio vaticana* ha osservato come «i veri difensori della laicità dovrebbero difendere il crocifisso». Del resto «il riferimento al crocifisso - ha detto alla stessa emittente monsignor Aldo Giordano, inviato speciale e osservatore permanente della Santa Sede al Consiglio d'Europa - non è un rischio per i diritti dei singoli, ma è un contributo significativo anche nella sfera pubblica per difendere, per promuovere, per fondare i diritti dei singoli, i diritti della persona».

Secondo monsignor Giampaolo Crepaldi, arcivescovo di Trieste, la sentenza è «profondamente sbagliata» perché «l'estromissione dei simboli religiosi dagli ambienti pubblici è esso stesso un atto che esprime assolutezza e integralismo». Gli ha fatto eco monsignor Elio Tinti, vescovo di Carpi: «L'Europa c'è perché da duemila anni il Vangelo si è innestato nella storia dei popoli europei» e «non capisco perché ci ostiniamo a indebolire la nostra identità». Non è del resto un caso, per l'arcivescovo di Perugia monsignor Gualtiero Bassetti, se «il crocifisso è un valore per tutti, è un valore della nostra civiltà che ha queste radici». «Il crocifisso è simbolo d'amore per credenti e non, e non chiede rinunce, non impone condanne o pregiudizio verso altre religioni, culture e filosofie», sottolinea monsignor Giuseppe Merisi vescovo di Lodi fino a pochi mesi fa rappresentante dei vescovi ita-

liani alla Comece. È un segno, evidenzia il vescovo di Cremona monsignor Dante Lanfranconi, «che non ha mai fatto danno ad alcuno». Ancor più per questo, secondo monsignor Luigi Negri, vescovo di San Marino e Montefeltro, «credo sia giusto dire che si tratti di una volontà eversiva... condotta con ferocia».

DA ROMA

Un'Europa mutilata. Perché la sentenza della Corte europea sul crocifisso nelle aule provoca «veramente una perdita». Per questo «il mio commento non può che essere di deplorazione». E se, certo, «non possiamo interferire sulla Corte europea», allo stesso tempo «dobbiamo cercare con tutte le forze di conservare i segni della nostra fede, per chi crede, ma anche per chi non crede». È netto nel disapprovare la sentenza il cardinale segretario di Stato vaticano Tarcisio Bertone, che ieri non ha nascosta la propria amarezza sulla questione: «Io dico che questa Europa del terzo millennio - ha detto a margine di una conferenza stampa all'ospedale romano "Bambin Gesù" - ci lascia solo le zucche delle feste recentemente ripetute e ci toglie i simboli più cari». Sull'annuncio del ricorso contro la sentenza «certamente c'è apprezzamento - ha aggiunto - per l'iniziativa del governo italiano. Spero che siano anche altri governi a farlo, per una vicenda che non riguarda solo l'Italia e spazia anche oltre l'Unione europea». Il porporato ha anche sottolineato che la Santa Sede, da parte sua, «fa i passi che le spettano per stimolare, come ha detto bene la Conferenza episcopale italiana, i cristiani a reagire. Noi non possiamo interferire sulle decisioni della Corte europea». Bertone ha aggiunto è stato ascoltato «l'eco e il dolore di chi si sente un po' tradito nelle proprie radici cristiane pensando che questo simbolo religioso è il simbolo di un amore universale», simbolo «non di esclusione ma di accoglienza... Le nostre città, le nostre strade, le nostre opere d'arte sono pubbliche, allora dovremmo togliere tutti i crocifissi e tutte le opere che presentano questo simbolo? Mi domando se questo sia un segno di ragionevolezza».

(S.M.)

le reazioni

Molte critiche dalla Chiesa italiana e dalla Santa Sede al verdetto espresso dai giudici della Corte europea dei diritti dell'uomo. Il presidente della Cei: perché impoverire il nostro mondo già così disorientato? Il cardinale Re: offesa alla maggior parte degli europei

AZIONE CATTOLICA

Visione ideologica

L'Azione Cattolica Italiana esprime stupore e amarezza per la sentenza della Corte Europea di Strasburgo, da cui emerge una chiara visione parziale e ideologica a fondamento di una condanna che ignora o trascura il molteplice significato del crocifisso, che non è solo simbolo religioso ma anche segno culturale. L'Azione Cattolica ricorda che il crocifisso è stato sempre un segno di offerta di amore di Dio e di unione e accoglienza per tutta l'umanità.

RINNOVAMENTO

Una vuota deriva

«Quanta stolta miopia sorregge questa vuota e improduttiva deriva post ideologica, che va accomunando legislatori, intellettuali, politici e gente comune!». Lo ha dichiarato Salvatore Martinez, presidente nazionale di Rinnovamento nello Spirito Santo. «Nessuno potrà mai togliere dalle pareti delle menti e dei cuori la croce di Cristo, perché nessuna civiltà potrà mai vantare un'offerta d'amore tanto grande e una storia di prossimità umana così capace di difendere e di promuovere la vita».

FOCOLARI

Aumentare i simboli

Commentando la sentenza della Corte europea di Strasburgo, Michele Zanzucchi, di «Città Nuova on line», organo informativo del Movimento dei Focolari, scrive che «a furia di cancellare i simboli di una cultura, si finirebbe col cancellare anche la cultura che li ha prodotti. E questo è un male, un attentato alla vita civile di un luogo e di un popolo». «Non bisogna togliere i simboli, culturali o religiosi che siano – propone – ma semmai aumentarli!».

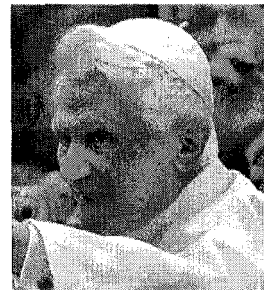
CDO

Laicismo estremista

«Con questa sentenza si tenta di imporre una irreligiosità ed un laicismo estremista che non appartengono alla storia e alla tradizione dei paesi europei». È quanto afferma Bernhard Scholz, presidente della Compagnia delle Opere (Cdo). Al contrario, «la croce è sempre stata simbolo di una concezione dell'uomo e di una storia che hanno portato l'Europa stessa al riconoscimento della dignità inviolabile di ogni persona e della positività ultima della sua vita».

LA CITAZIONE

«NON È SEGNO DI LAICITÀ L'OSTILITÀ AI SIMBOLI RELIGIOSI»



«La religione va riconosciuta come presenza comunitaria pubblica». È un passaggio del discorso tenuto da Benedetto XVI ai partecipanti del convegno promosso dall'Unione giuristi cattolici italiani il 9 dicembre 2006, già ripreso ieri nel comunicato della Cei. «Questo comporta che ad ogni confessione religiosa (purché non in contrasto con l'ordine morale e non pericolosa per l'ordine pubblico) sia garantito il libero esercizio delle attività di culto – spirituali, culturali, educative e caritative – della comunità dei credenti. Alla luce di queste considerazioni – aveva sottolineato il Papa – non è certo espressione di laicità, ma sua degenerazione in laicismo, l'ostilità a ogni forma di rilevanza politica e culturale della religione; alla presenza in particolare di ogni simbolo religioso nelle istituzioni pubbliche».

www.ecostampa.it

